

“Ritocchiamo il grattacielo storto”

L'annuncio di Citylife. Il sindaco avverte: il contratto va rispettato



ASSESSORE
Masseroli
«Se i costruttori propongono modifiche, le verificheremo»

LA TORRE di Libeskind si raddrizza un po'. Una piccola modifica progettuale del più contestato dei tre grattacieli da innalzare sulle rovine della Fiera è stata annunciata ieri, a sorpresa, proprio nel giorno della demolizione del padiglione 20. «Abbiamo avviato uno studio per una piccola variazione sul progetto», spiega Marco Lanata, responsabile del progetto per Citylife, il gruppo che realizzerà l'intervento di riqualificazione, aggiungendo che la torre «potrebbe essere lievemente alzata e rettificata in termini di sagoma» anche se «la torre è uno degli elementi iconici di Citylife e quindi non c'è nessuna previsione di modifica sostanziale». Potrebbe sembrare una risposta alle critiche al grattacielo storto mosse, in queste settimane, da più parti, da Adriano Celentano a Silvio Berlusconi in campagna elettorale. Lanata però precisa che la correzione di rotta è stata decisa «indipendentemente dalle polemiche politiche, alle quali non intendiamo rispondere».

Nello spiraglio aperto dagli imprenditori — che prevedono anche un hotel in cima al grattacielo, da destinare così a una funzione mista terziario-alberghiera — non pare volersi infilare Letizia Moratti. In visita ieri pomeriggio alla Triennale, il sindaco taglia corto: le decisioni da prendere sul progetto, dice, «saranno rispettose di quanto già deciso, altri cambiamenti sarebbero impossibili dal punto di vista del diritto». Del resto, «è un progetto della giunta Albertini, ci sono dei doveri da rispettare». Parole che esasperano ancor più, se possibile, lo scontro con Vittorio Sgarbi, al quale ha appena ritirato la delega da assessore. «Proprio non capisce — tuona il critico — non sono più solo i comitati e Sgarbi, gli imprenditori e gli architetti italiani a non volere quell'obbrolio: è il presidente del consiglio che ne ha fatto un punto d'onore. Lo ha detto pubblicamente e me lo ha ripetuto quattro volte». A Sgarbi ha scritto Achille Colombo Clerici, presidente di Assoedilizia: «La politica favorisce

gli architetti stranieri a danno di quelli italiani».

Riacquista speranza il fronte del no al palazzo. Giuseppe Boatti, docente al Politecnico, la voce più autorevole dei contrari, non dà gran peso alle modifiche annunciate dal gruppo imprenditoriale: «Evidentemente è solo un problema di difficoltà costruttiva. Dal punto di vista urbanistico e del rapporto con il quartiere è del tutto irrilevante». Per il futuro, però, nutre qualche speranza: abbiamo avuto, in questi giorni, molti contatti a vari livelli con politici e rappresentanti della giunta. E confido che il giudizio di Berlusconi possa sortire qualche effetto». La richiesta principale di Boatti è una: spostare gli edifici nella metà a nord dell'area per realizzare il parco a sud, dove abita la gente del quartiere, che in questo modo avrebbe un impatto decisamente più sopportabile con le nuove realizzazioni».

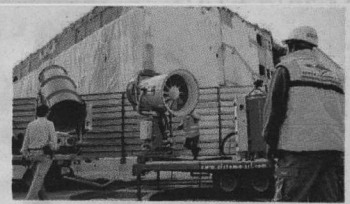
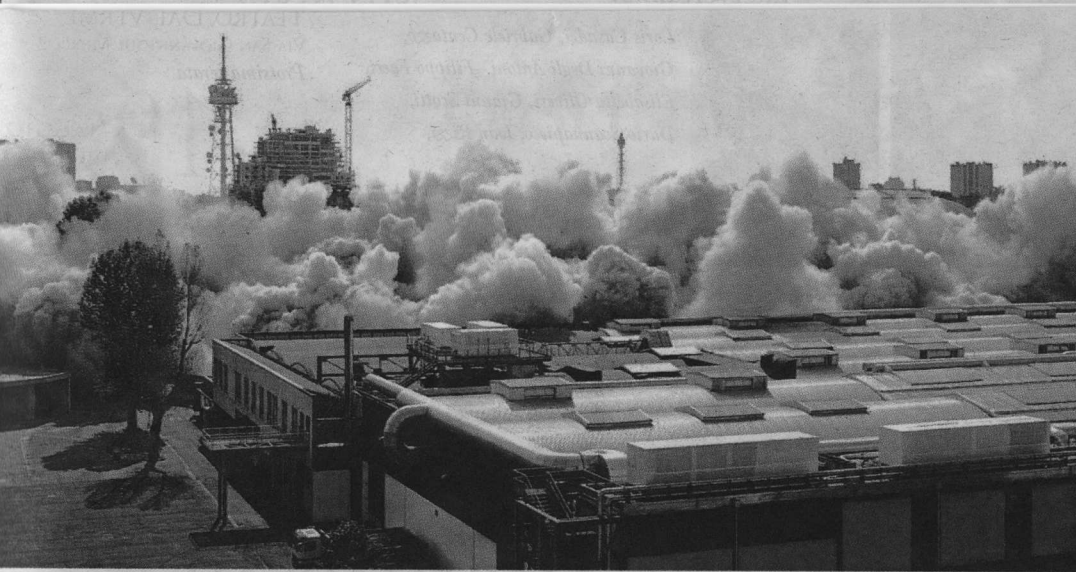
Anche l'architetto Stefano Boeri, pur cauto sul ritocco — «non si può dir nulla se non si vede il disegno» — si aspetta che Li-

beskind riveda le sue posizioni: «L'ha già fatto a New York per il World Trade Center, firmando un progetto diversissimo dall'originale. Di solito un architetto non lascia raddrizzare le torri. Ma lui potrebbe mostrarsi disponibile». E dire che l'unico vero vincolo che Citylife ha nei confronti del Comune e della fondazione Fiera è la «servitù qualitativa», cioè il rispetto del progetto originario. Lo sa bene Carlo Masseroli, assessore allo Sviluppo del territorio. Che vede «positivamente» le parziali aperture degli imprenditori ma avverte: «Noi abbiamo fatto di tutto per rendere il progetto più coerente allo sviluppo della città. Prima non era prevista la metropolitana e il parco era la metà». Abbiamo già dato, insomma, e c'è poco da sognare. E Berlusconi? «La sua posizione, autorevolissima, va messa a paragone con un processo amministrativo già avanzato. Se poi gli operatori vogliono proporre modifiche, non vedo il problema a verificarle».

(da c.)



OPPOSITORE
Boatti: «Il problema non è la torre storta, ma l'intero progetto»



MILLE CHILI DI ESPLOSIVO

Le ultime messe a punto prima della detonazione e i cannoni ad acqua per irrorare le polveri dell'implosione



LA FOLLA

Il pubblico che ha assistito a distanza alla demolizione. Nella foto grande a sinistra, il momento del crollo

conto

Così i tecnici che hanno abbattuto Punta Perotti hanno sbriciolato il cuore della vecchia Fiera

Un boato e una nuvola di polvere il Padiglione 20 fa spazio alle torri

(segue dalla prima di Milano)

DAVIDE CARLUCCI

MURA che hanno assistito a transazioni, strette di mano, contratti, esposizioni, sfilate di hostess, discorsi di politici democristiani, socialisti e qualche volta anche socialdemocratici, flussi di turisti storditi dall'infinità delle merci, operai che montano e smontano stand: tut-

Perotti, a Bari, messo a segno nel 2006 dalla stessa azienda, avvenne invece in tre fasi. Mase li si cancellava un abuso per ripristinare l'orizzonte e lo sguardo sul mare, qui una tonnellata di esplosivo ha dato il colpo di grazia a un polo fieristico dal nobile passato, nato nel 1906 e cresciuto fino agli anni Sessanta. Cemento che muore per poi rinascere e ricrescere in

altezza, negando forse, a qualcuno, la vista della montagna. Nell'intervallo fra le due vite, però, ritornano temporaneamente in auge la palazzina degli orafi, sede degli uffici della fondazione Fiera, e soprattutto il vecchio padiglione 3 in stile liberty, già palazzetto dello Sport, che finora era rimasto nascosto tra le nuove, meno belle costruzioni: vincolato

dalla Soprintendenza, sarà preservato e resterà lì, tra le torri che sventano volitive, testimonianza di un profilo armonioso e signorile di città.

Subito dopo il botto, le autobotti e i cannoni antipolvere sono già in azione per ripulire tutto. I sismografi hanno registrato le vibrazioni, l'esplosivo non ha fatto danni. Guido Zappa, direttore

marketing della General smontaggi, ieri più che altro regista dello spettacolo, tira un sospiro di sollievo: «Con il Duomo a due chilometri da qui e il Vigorelli ancora più vicino ero un po' in apprensione. È la prima volta che facciamo un'operazione del genere in piena città». Guardano dai palazzi anche i milanesi che abitano in via Cassiodoro o in via Senofonte,

nelle vie del loro quartiere che prende il nome da un complesso ormai fantasma. Da mesi sono loro che seguono, controllano e fotografano tutti i momenti del «de-commissioning». «E fannobene», dicono gli architetti di Citylife. Che sanno di essere nel mirino: «Anche Torre Velasca, il grattacielo Pirelli — dice Marco Lanata — furono preceduti da tantissime polemiche, così come ce ne sono a New York per il World Trade

230mila metri cubi di cemento: la demolizione più grande d'Europa in un colpo solo

to si è dissolto in una nuvola di polvere. Duecentotrentamila metri cubi di calcestruzzo liberi di andare dove vogliono, una nube così potente da riempire il cielo e correre verso gli spettatori, per lo più tecnici e dipendenti della General smontaggi, ma anche curiosi, gente che non ha mai visto in vita sua un palazzo crollare.

Così ieri, alle 10.08 del mattino, Milano ha avuto la sua Zabriskie Point: la demolizione per implosione del padiglione è stata la più imponente mai realizzata in Europa in un colpo solo. L'abbattimento degli ecomostri di Punta



Subito dopo il crollo cannoni antipolvere e autobotti sono già in azione

Center. Discutere fa bene. Ma quando vedranno i risultati, i contrari si ricredano». Un altro tecnico della società indica un palazzo in costruzione, qualche metro più in là rispetto al padiglione appena demolito: «Quello è un palazzo di diciotto piani, sta sorgendo in una strada stretta, in via Prati, accanto a edifici di tre piani, senza verde intorno. E nessuno dice nulla. Noi costruiamo dei grattacieli ancora più alti, è vero, ma regaleremo al quartiere un parco da 165mila metri quadrati, grande quanto i giardini di Porta Venezia...»